erano le reliquie dei martiri Eustrazio, Nardario, Eugenio, Oreste ed Eusenzio.

Fra la porta e la chiesa v'era un piccolo portichetto che tenea luogo dell'antico atrio basilicale, ed in una parete v'era la santa imagine della Vergine che ivi ancora si venera.

Iniziatore del culto di quella imagine fu il cardinale d' Estouteville nel 1484, il quale fece porre un altare di legno innanzi a a quell'imagine, e volle che i canonici di s. Apollinare vi celebrassero la festa nel giorno dell'Assunta.

Allorchè sotto Alessandro VI le soldatesche di Carlo VIII attraversarono Roma per la spedizione di Napoli, alcuni di quei soldati, essendo rigido il verno, si raccolsero in quel portico ad accendere fuochi e menarvi baldoria, onde fu coperta di calce la imagine, che rimase così nascosta fino ai 13 di febbraio del 1645, quando scossa da terremoto la parete sulla quale era dipinta, ne cadde la calce, e scoperta incominciò ad essere dal popolo solennemente venerata.

In questa chiesa era la sepoltura gentilizia della famiglia dei Sanguigni che ebbero lì presso la loro casa e torre che tuttora ne serba il nome. La chiesa mantenne la forma antica quale abbiamo descritta fino ai tempi di Benedetto XIV, che la fece riedificare con architettura dal Fuga insieme all'annesso palazzo.

Il papa Giulio III *Del Monte* vi fondò il collegio germanico, pel cui uso Gregorio XIII edificò i due palazzi annessi, Leone XII vi fece porre il seminario romano con residenza del cardinal vicario e della sua curia.

S. Apollinare.

Era un antico oratorio situato presso la chiesa di s. Ambrogio al Vaticano: ai tempi di Maffeo Vegio canonico di s. Pietro e che visse nella prima metà del secolo XV era ancora in piedi, benchè abbandonata e chiusa.

Il libro pontificale ne attribuisce la prima edificazione al papa Simmaco.

S. Apollinare ad palmata.

Era un'insigne chiesa vicina a quella di s. Pietro in Vaticano, che fu detta *ad palmata*, *in palmaria*, *in palma aurea*, ecc. Dal papa Onorio I fu edificata *in porticu s. Petri*. Questa denominazione attribuita in quell'epoca al portico della basilica vaticana,

non tanto forse si riferisce alle palme dell'antico circo quanto a quelle che ombreggiavano il giardino della basilica vaticana detto già *paradisus s. Petri*.

E veramente io credo che da quegli alberi prendessero il nome d'*Egitto*, del quale per quanto io mi sappia nessuno ha finora fatto qui menzione, le adiacenze delle basilica vaticana dietro la tribuna di quella.

L'*Egitto* vaticano è infatti mentovato nei libri censuali della suddetta basilica all'anno 1493 ai 12 maggio, ove è notato così: *domuncula posita in loco qui dicitur* ÆGYPTUS *retro tribunam dictae basilicae manu sinistra intrando* ÆGYPTUM *iuxta suos confines cui ab uno latere D. Nicolaus de Setia praefate basilicae clericus, ab aliis viae publicae.*

Il Grimaldi indica il sito preciso della chiesa e dice che *erat in loco ubi nunc est stabulum cum pluribus domibus pertinentibus ad archipresbiteratum s. Petri juxta scalas basilicae.*

Il papa Onorio che la edificò, volle che da questa chiesa medesima ciascun sabato movesse una processione *(litania)* del clero di Roma e che si conducesse nella prossima basilica vaticana.

S. Apollinare in Laterano.

La terza chiesa fu quella di Adriano I, secondo ciò che leggesi in Pandolfo ostiario della basilica lateranense, seguito in questo dal Biondo e da altri. Sorgeva presso la basilica lateranense.

Anche di questa non rimane alcun vestigio.

SS. Apostoli.

Questa nobilissima e antica chiesa che nel secolo XIV dava il nome alla prima partita, sorge tuttora presso il palazzo dei Colonnesi nella omonima piazza; da pochi anni fu decorosamente restaurata mercè lo zelo del defunto parroco il p. Antonio Bonelli dei Minori Conventuali.

Poco o nulla conserva dell'antica la quale sorgeva ad un piano assai più profondo dell'attuale: infatti negli scavi fatti recentemente per costruire la sotterranea confessione si rinvennero a circa cinque metri di profondità sotto il piano attuale, ancora al loro posto, le basi delle colonne della chiesa primitiva.

Nella seconda metà del secolo VI il papa Pelagio I (a. 555) la edificò dai fondamenti dedicandola ai ss. Apostoli Filippo e

Giacomo, come abbiamo dal libro pontificale, dal quale pure apprendiamo che quel papa prevenuto della morte, non potè compiere l'opera che fu terminata dal suo successore Giovanni III.

Le origini però dell'edificio si vogliono anteriori a Pelagio, se a questo si attribuiscono le parole del libro pontificale nella biografia di Giulio I (a. 337-340), ove si legge che questo papa edificò *basilicam juliam quae est regione VIII juxta forum divi Trajani*; parole le quali lasciano però qualche dubbio sul loro significato, poichè non si comprende perchè più che dai santi Filippo e Giacomo prendesse l'edificio il nome dal papa.

Infatti nella antica chiesa si leggevano nell'abside queste parole conservateci dal Volaterrano *Pelagius coepit, complevit Papa Ioannes. — Vnum opus amborum, par micat et meritum.*

Più tardi la denominazione della chiesa si estese a tutti gli Apostoli, perchè fino dal secolo XVI è denominata comunemente *basilica duodecim apostolorum* con un oratorio speciale a s. Giacomo: *s. Iacobi ibidem.*

La storia più antica che se ne abbia è quella del Volaterrano (1), il quale attribuisce con certezza alla medesima chiesa origini costantiniane, opinione la quale non mi sembra accettabile.

Nel 1873 scavandosi per ragione dei restauri anzidetti sotto l'altare si rinvenne un pozzetto con capselle contenenti reliquie dei due ss. Apostoli Filippo e Giacomo unite a frammenti di balsami, le quali si riconobbero essere state deposte colà circa il secolo VII all'epoca cioè dell'edificazione della basilica (2).

Della chiesa medioevale poco o nulla rimane: fra le più notevoli vi è uno dei leoni che sostenea una colonna, opera di uno dei più celebri maestri marmorari romani del secolo XIII cioè *Vassaletto:* sulla base dove è il leone adagiato si legge infatti il suo nome preceduto da croce † *Bassallectus....* monumento che per mio consiglio fu posto in luogo d'onore nell'interno del portico attuale della chiesa. Adriano I in un trattato diretto a Carlo Magno accenna alla meravigliosa ampiezza di questa chiesa (3) che dice adorna di musaici. I materiali furono tolti forse alle vicine e

(1) Volat. *Volum. antiq. rerum basilicae XII apostolorum* 1454.
(2) V. Bonelli. *Memorie Storiche della basilica Cost. dei ss. XII Apostoli* p. 21 e seg.
(3) V. Labb. *Not. conc.* t. VIII, p. 1591.

già cadenti terme imperiali di Costantino; ma è favola che fosse fatta colle spoglie del vicino Foro traiano donate da Narsete.

Il papa Stefano V passato di vita nell' 891 riedificò la chiesa presso la quale sorgeva la sua casa paterna.

L'antipapa Anacleto nel 1130 spedì una bolla in favore di questa chiesa alla quale sottoponeva quella di s. Abbaciro de Militiis, come ricorda il Volaterrano.

Nel terremoto del 1348 la nostra basilica ruinò, e in quello stato si giacque poco meno d'un secolo insieme a moltissimi edifici della città fino ai giorni di Martino V, che rinnovò la basilica col palazzo di sua famiglia che vi era attiguo, il quale si estendeva allora dalla piazza di s. Marcello sino al Quirinale.

Una strana cerimonia, ma che corrisponde coll'indole dei tempi aveva luogo il giorno dei santi Filippo e Giacomo nella chiesa in cui si gettavano uccelli, e dal soffitto si appendeva un porcello sospeso fin presso al pavimento, mentre si rovesciavano catinelle d'acqua sulla folla che a quello s'appressava per impadronirsene. (1)

Fra le nobili famiglie che in quella chiesa ebbero sepoltura sono da ricordare i *Mazzabufali* ed i *Vitelleschi.*

Un documento attribuito al papa Giovanni IV, ma che appartiene ad età meno remota, cioè al secolo XII determina i confini della parrocchia. Esso è prezioso per la topografia di Roma nell'età di mezzo (2) perchè ivi è ricordata la via *ubi est calix marmoreus* cioè il gran vaso o cantaro adoperato già ad uso di fonte che esiste ora nel chiostro dei pp. conventuali annesso alla chiesa.

L'attuale portico della chiesa è opera di Giuliano della Rovere, poi Giulio II che ampliò anche l'annesso palazzo-convento che fu dimora di papi. Dopo i restauri di Sisto IV la chiesa non subì alcun rinnovamento fino all'epoca di Clemente XI, che la riedificò dai fondamenti tranne il portico, opera di Baccio Pintelli. La nuova fabbrica fu consacrata da Benedetto XIV l' anno 1724, benchè non fosse compiuta la fronte dell'edificio, che si deve alla generosità del duca Giovanni Torlonia il quale la compì a sue spese l'anno 1827.

(1) Cancellieri, *Solenni possessi,* p. 89.
(2) Marini, *Papiri diplomatici.*

S. Arcangelo in vico Patritio.

È una chiesa distrutta da antichi tempi. È ricordata in Leone IV dove si dice che era pure dedicata a s. Eufemia: *Pari modo fecit et in monasterio ss. Euphemiae et Archangeli quod ponitur juxta titulum Pudentis.* Ai tempi del Martinelli rimaneano ancora le vestigia di questa chiesa nell'angolo del quadrivio di via Urbana (1).

Nella pianta di Roma del Bufalini la chiesa col nome di s. Eufemia solamente, è indicata ove sorge oggi il monastero del Bambin Gesù dirimpetto a s. Pudenziana. Nella tassa di Pio IV è indicata fra i monasteri del rione Monti; il Lonigo dice di questo monastero che *al tempo di Sisto V fu dismesso*, ed aggiunge anche egli che se ne vedono le vestigia nell' *andare a s. Maria Maggiore.*

S. Arcangelo Gabriele.

Il codice di Torino fra le chiese della seconda partita presso quella di *s. Cesario in Turrim* nota un'*ecclesia sancti Archangeli quae non habet servitorem.*

Di questa chiesuola nessuno aveva fatto menzione, ma ho avuto la fortuna già da parecchi anni di ritrovarla in una vigna dei signori principi Rospigliosi presso la porta s. Sebastiano non lungi dalla chiesa di s. Cesario a sinistra della via Appia (2). È un oratorio che fu dedicato all'Arcangelo s. Gabriele, del quale rimane nella nicchia di fondo l'imagine in figura d'orante colle braccia aperte, e sotto alla imagine v'è il suo nome: *Gabriel.*

È veramente deplorevole che un monumento così insigne per la storia del culto e per le pitture che ne adornano tuttora le pareti giaccia ancora abbandonato e ridotto ad uso di cellaio campestre e deposito d'immondizie.

Le pitture, delle quali nella mia pubblicazione ho riprodotto il disegno, rappresentano nella lunetta superiore della parete di fondo il busto del Salvatore fra i cori degli angeli che l'adorano.

Agli angoli della lunetta rimangono i ritratti di due personaggi che offrirono quella pittura e che oggi sono cogniti per i dipinti della basilica sotterranea di s. Clemente. È la coppia dei coniugi *Beno de Rapiza e Maria* che vissero tra i secoli XII e

(1) Martinelli, *Roma ex etn. sacra* p. 344.

(2) V. Armellini. *Scoperta di un antico oratorio presso la via Appia, dedicato all'Arcangelo Gabriele.* — Roma 1875.

XIII alla cui età appartengono le pitture. Infatti sotto le loro imagini si veggono i nomi *Beno* e *Maria.*

Molte figure d'angeli, e di santi monaci greci, e di sante cinte il capo di nimbo adornano le pareti laterali di quest'oratorio che io ho scoperto undici anni or sono, e del quale ho dato anche la pianta. Una tradizione locale vuole che in questo fossero anche venerati i sette martiri di Efeso detti dalla leggenda *i sette dormienti*: ed infatti anche oggi quella vigna è così appellata.

Quest'oratorio era stato veduto dal d'*Agincourt* sul principio di questo secolo che ne avea ricavato alcuni disegni destinati ai suoi lavori sulla storia dell'arte, ma non aveva lasciato indicazione del sito dove esisteva.

In alcuni appunti manoscritti dell'archivio vaticano era stato pure indicato colle seguenti parole:

« Nella vigna di certi che stanno fuori di Roma ed il loro « esattore è il signor Antonio Ferramosca vi sono diverse stanze « antiche con volte a tutto sesto di tufi con cortina di mattone, « in una delle quali nel muro di faccia vi è dipinto il Santissimo « Salvatore e sotto detto, in una nicchietta bistonda la Santissima « Vergine e dalli lati del Salvatore alcuni angeli e sotto da una « parte quattro figurine e dall'altra tre, e dicono essere quivi stati « addormentati li sette dormienti. »

È veramente deplorevole, lo ripeto, che questo prezioso monumento storico artistico testè tornato a luce, l'unico in Roma dedicato alla memoria dell'Arcangelo Gabriele, giaccia non solo dimenticato, ma totalmente abbandonato in guisa che fra pochi anni di quei preziosi dipinti non rimarrà certo traccia veruna.

S. Arcangelo Michele in Borgo.

I popoli dell'antica Frisia o Frisoni convertiti alla fede ebbero anche essi la loro *schola* presso il sepolcro dell'apostolo Pietro.

Sorgeva il loro ospizio sulla classica collinetta o falda estrema del Gianicolo controposto al colle vaticano detta *Palatiolum*, e dal volgo *Palazzolo, Palazzillo, Palàzzola*, forse dai ruderi di fabbriche romane dell'età imperiale che nel medio evo ricevettero talvolta il nome generico di *palatia.*

È veramente nei bollari di Giulio II si trovano circa quel *palatium* le notizie seguenti:

Archipresbyter s. Michaelis Forisonum seu Frisonum de

porticu s. Petri de Urbe et clerici dicte ecclesie vendiderunt Latino Ostiensi et Velletrensi episcopo Cardinali, solum quod est prope ecclesiam s. Michaelis in quo edificatum est palatium dicti Cardinalis et murum qui est secus viam publicam, juxta quod dicitur aliquando Poza fuisse, ITEM MVRUM ANTIQUUM *qui fuisse dicitur de palatio neroniano et est ex opposito campanilis dicte ecclesie ex parte australi etc.* (1).

E veramente in quella collina sotto la villa Cecchina esistono ancora grandiose costruzioni romane che sembrano però d'indole balneare.

La chiesa mantiene ancora il tipo basilicale, con portichetto in fronte e campanile del secolo XIII.

Cessata la colonia nazionale dei Frisi di possedere la chiesa, passò sotto la giurisdizione di un capitolo con arciprete e chierici; diventò poi parrocchiale, quindi fu data in commenda da Eugenio IV al cardinale Roverella, finalmente fu assoggettata al capitolo vaticano, che usa della chiesa per i servizi parrocchiali.

È sede dell'associazione romana dei *cento preti e venti chierici*, che è in qualche cosa analoga a quell'antica fratellanza da cui dicemmo aver avuto origine la *fraternita romana*, istituzione ripristinata nel 1613.

Le origini di questa chiesa sono assai antiche: una tradizione l'attribuisce a Costantino, ma mancano documenti che provino questa antichità; sembra invece che fosse la prima volta fatta edificare da Leone III, che dedicolla a s. Michele, e poscia, per le reliquie di s. Magno trasportatevi da Fondi, intitolata anche a questo santo (2).

V'ha nella chiesa un'epigrafe che comincia colle parole: *In nomine domini tempore Leonis IIII papae Carolo Magno imperatore*, ecc., la quale è da giudicare apocrifa, o, per dir meglio, è della fine del secolo XIII: ivi sono erroneamente dichiarati contemporanei Leone IV e Carlo Magno. Fu chiamata anche *s. Michele in Sassia.*

S. Arcangelo ad Elephanthum.

È la chiesa medesima di s. Abba Ciro *ad elephanthum*, della quale abbiamo già discorso. Risulta ciò dalla vita di Gregorio IV

(1) V. *Bull. Julii* 2. Contin. ann. 1508, lib. 45, 46, 47, 48, 49, 50 e 51.
(2) V. Ugonio. *Cod. ms. della Barberiniana*, 1057.

nel libro pontificale, ove si ricorda la *ecclesia beati Abbacyri atque Archangeli ad elephanthum.*

S. Apollonia.

Le origini di questa chiesa, tuttora esistente nel rione di Trastevere, risalgono alla fine del secolo XVI, poichè fu edificata presso la basilica trastiberina di s. Maria l'anno 1582. Sorge nell'area ove era il palazzo di Paluzza Pierleoni, discendente di quella celeberrima prosapia la quale, nei primi anni del secolo XIV, trasformò l'edificio in un monastero ove viveano in regola comune le donne che professavano le regole del terz'ordine di s. Francesco (1). Questa chiesa è sfuggita al Nibby, che nella sua opera su Roma ne tace affatto.

S. Atanasio dei Greci.

Appartiene anche questa alla fine del secolo XVI, poichè fu edificata sotto il pontificato di Gregorio XIII, allorchè l'anno 1577 fondò il collegio dei Greci Uniti, ai quali appartiene la chiesa.

S. Aurea.

Nel catalogo di s. Pio V è annoverata fra le chiese della Regola e per corruttela di pronuncia è appellata *s. Aura in strada Julia*, ove si nota che v'era un monastero di monache; era dedicata alla vergine Aurea, contemporanea di s. Ippolito, che aveva la sua cattedrale in Ostia, la quale nel 1479 fu restaurata dal cardinale d'Estouteville.

Il Lonigo scrive che, *ridotta a cattivi termini, nel 1572 fu data alla natione de' Napoletani che la spianarono e vi fecero la chiesa dello Spirito Santo.* Le monache passarono allora nel monastero di s. Margarita in Trastevere. La contrada ove sorgeva il tempio dicevasi *castrum senense.* La via *Giulia*, sul cui margine sorge oggi la moderna chiesa dello Spirito Santo de' Napoletani, appellavasi a quell'epoca *via magistralis*, dai notari che vi dimoravano; il nome attuale lo ebbe da Giulio II, che aveva in animo di protrarla fino al Vaticano, restituendo sul tevere l'antico ponte trionfale. Vi gettò le fondamenta d'un gran palazzo,

(1) Galletti. *Cod. Vat. Miscell.* XXXI.